

AIO



*Vai al contenuto multimediale*

Cecilia Robustelli

# Lingua italiana e questioni di genere

Riflessi linguistici  
di un mutamento socioculturale





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1714-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2018

## Indice

<i>Introduzione</i>	9
CAPITOLO I	
Lingua, linguaggio, sesso e <i>genere</i>	15
CAPITOLO II	
Linguaggio e pari opportunità	27
CAPITOLO III	
La reazione del mondo scientifico italiano	45
CAPITOLO IV	
Genere e linguaggio nella società	55
<i>Conclusioni</i>	121
<i>Bibliografia</i>	125
<i>Appendice</i>	141



Un nuovo fronte di crisi si è aperto col porsi delle questioni di genere, fenomeno che ha forti motivazioni sociali: le innovazioni nella morfologia lessicale dei termini delle professioni e delle cariche al femminile (*deputata, ministra, ingegnera...*) passano a investire, specie per le lingue dal sistema morfologico più articolato e sensibile come l'italiano, la catena delle concordanze morfosintattiche nel periodo.

FRANCESCO SABATINI, 'La tempesta delle lingue', *Lingua e stile*, 2008/1, pp.13-14.





## Introduzione

Il lungo processo socioculturale che ha caratterizzato nel Novecento, sul piano internazionale, la trasformazione del ruolo femminile, vede tra le sue conquiste l'accesso delle donne ad ambiti lavorativi e professionali, a ruoli istituzionali, a percorsi formativi civili e, recentemente, militari, tradizionalmente riservati agli uomini. Questa femminilizzazione del mondo del lavoro e delle professioni ha richiesto di affrontare questioni sostanziali di tipo giuridico e amministrativo, da quelle relative alla sfera retributiva a quelle riguardanti le diverse opportunità di carriera che si aprivano per uomini e donne: questioni non ancora risolte in molti paesi, inclusa l'Italia, nonostante che la stessa Costituzione italiana sancisca il principio di parità fra i sessi e che il percorso verso la conquista dei diritti delle donne compiuto dal 1946 a oggi abbia visto l'approvazione di leggi fondamentali per la parità<sup>1</sup>.

Dalla fine degli anni Settanta gli studi linguistici di impostazione femminista, di ambito inizialmente statunitense e poi europeo, hanno rivolto l'attenzione alla rappresentazione di questa "nuova" figura femminile attraverso il linguaggio quotidiano e dei media, intesi come "costruttori della realtà sociale" (Capecchi S. 2006:9). Il clima culturale e politico internazionale era sensibile alla riflessione sulla

1. Per un meditato "promemoria" delle conquiste femminili a partire dalla nascita della Repubblica si veda Vittoria Franco *Care ragazze* (Franco V., 2010); sulle politiche per le pari opportunità nell'Unione europea Federica Di Sarcina, *L'Europa delle donne* (Di Sarcina F., 2010).

condizione femminile e ciò rendeva di piena attualità anche il tema della rappresentazione della donna: è questo il periodo in cui viene adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite la *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna* (CEDAW, 1979), il trattato internazionale sui diritti delle donne da cui discenderanno, negli anni successivi, tutta una serie di direttive internazionali e comunitarie per la promozione di azioni positive nei confronti delle donne (v. 4.3).

Il quadro che risultò dai primi studi, condotti inizialmente sulla lingua inglese e poi anche su altre lingue europee (Hellinger M., ed., 1985)<sup>2</sup>, rivelò che il linguaggio trasmetteva un modello di donna subalterno all'uomo operando così una discriminazione in base all'appartenenza sessuale. La lingua o, più precisamente, il suo uso — una distinzione, come vedremo, cruciale nella discussione sulla questione — risultava così inadeguata a rappresentare il “genere” femminile: una questione fondamentale all'interno dei “gender studies” (it. ‘studi di genere’), una nuova prospettiva di ricerca multidisciplinare e interdisciplinare che si stava affermando. Per molte lingue furono anche avanzate proposte di cambiamento per liberarle da usi ritenuti discriminanti.

Anche la lingua italiana fu oggetto di analisi. Alla fine degli anni Ottanta la Commissione per la parità tra uomini e donne presso la Presidenza del Consiglio dei ministri pubblicò i risultati di una ricerca sul linguaggio della stampa svolta dalla linguista Alma Sabatini<sup>3</sup>. I dati raccolti rivelavano che il mondo veniva descritto da un punto di vista unicamente maschile, presentato come universale e condiviso. Alcuni usi della grammatica e la presenza di stereotipi che riflettevano pregiudizi negativi sulla figura femminile facevano sì che l'ita-

2. Successivamente gli studi si allargheranno anche ad altre lingue, dall'Hindi ai dialetti dell'Australia settentrionale. Si vedano i saggi, con relativa bibliografia, raccolti in Corbett Gr.G. (ed.), 2014.

3. Parteciparono alla ricerca Edda Billi, Marcella Mariani (che collaborerà anche al volume di Alma Sabatini *Il sessismo nella lingua italiana*), Alma Sabatini e Alda Santangelo.

liano si rivelasse un linguaggio “sessista”, da correggere attraverso precisi interventi sul piano grammaticale e semantico, così come era accaduto per altre lingue europee. La pubblicazione di questo lavoro suscitò ironia e molte critiche ma in realtà rifletteva, e richiamava, come fu messo in luce da Giulio Lepschy (Lepschy G.C., 1988), questioni di linguistica generale e di sociolinguistica, e aspetti grammaticali e filologici, che lo rendevano significativo sul piano scientifico e che avrebbero dato spunto, negli anni successivi, a una serie di studi e ricerche.

Negli anni seguenti, nonostante che il ruolo delle donne nella società fosse in ascesa sul piano del riconoscimento personale, professionale e politico, sulle proposte di intervento sulla lingua italiana cadde il silenzio, interrotto solo da qualche articolo di giornale che in occasione della nomina di una figura femminile a capo di un Ministero riproponeva il quesito “Ministro o Ministra?”. L’attenzione, da parte di istituzioni internazionali e nazionali, all’uso non discriminante del linguaggio, continuò però a pervadere la riflessione sulla parità, accompagnando le azioni politiche per la valorizzazione delle differenze fra donne e uomini di cui la Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino (1995) rappresentò un momento fondamentale. Le azioni positive che furono proposte dalla Conferenza per raggiungere l’uguaglianza di diritti e il riconoscimento della parità richiamarono l’attenzione anche a un uso non discriminatorio della lingua, una raccomandazione che da allora, con il passare degli anni, è stata ripresa dalle istituzioni della Ue, accolta con adeguate disposizioni dai paesi della Ue e di conseguenza da molti settori della società. Il percorso è stato lento, ma oggi in Italia è possibile contare su esempi significativi: tra questi il settore dei media, che si è dotato di linee guida (Robustelli 2014) e di corsi di formazione, organizzati dall’Ordine dei giornalisti in collaborazione con l’Accademia della Crusca, per un uso più sorvegliato e attento a evitare la discriminazione nella rappresentazione della donna e nella narrazione dei casi di violenza sulle donne; il settore dell’educazione, dove le istituzioni scolastiche hanno visto nella promozione di un uso della lingua che

superi gli stereotipi e riconosca il valore della diversità — un tema che è stato al centro della campagna del MIUR *Educare al rispetto* presentata nell'ottobre 2017 — uno strumento per costruire la cultura del rispetto e un antidoto al bullismo; e il settore delle istituzioni, alle quali già negli anni Novanta fu rivolta la raccomandazione di usare un linguaggio non discriminante attraverso il *Codice di stile* (Cassese S., 1993), strumento di punta della campagna per la “semplificazione” del linguaggio amministrativo avviata in quel periodo.

La discussione sulla rappresentazione di donne e uomini nella lingua italiana, venuta alla ribalta trent'anni fa, è ancora aperta, così come lo è la riflessione sul concetto di ‘genere’, nelle sue due accezioni “grammaticale” e “socioculturale”, a cui si può ormai ricondurre un solido filone di studi su una serie di fenomeni linguistici e comunicativi. Le “questioni di genere” rappresentano oggi, come ha notato Francesco Sabatini, uno dei fattori che agitano la vita delle lingue e che ha aperto un vero e proprio «fronte di crisi» nella lingua italiana (Sabatini F., 2008:13–14).

Alle polemiche sull'uso del genere grammaticale femminile per i termini che indicano ruoli e professioni di prestigio, che si riaccendono periodicamente sui quotidiani ma oggi soprattutto in rete, su Twitter e Facebook, si è affiancata negli anni la riflessione sulla funzione e sul significato che riveste il linguaggio per la costruzione del *genere* (v.i.) e sui rischi che un linguaggio discriminante comporta per la costruzione delle immagini mentali, dei modelli culturali e dell'identità personale, tutti processi che investono ampiamente anche il piano sociale, politico e giuridico. Le tappe del percorso compiuto dalla lingua italiana per accompagnare il cambiamento socioculturale che ha riguardato il ruolo della donna in Italia ricevono così un nuovo significato se vengono rilette alla luce del percorso di parità avviato dalle e nelle istituzioni, in un quadro organico che permetta di coglierne l'interazione. Lo scopo che si propone questo libro è fornire uno strumento a questo fine, segnalando al contempo gli spunti che tale percorso ha offerto alla ricerca e alla riflessione scientifica, permettendo anche

in molti casi di affrontare questioni di grammatica (ma anche di storia della lingua) da una nuova prospettiva.

Questo lavoro si apre con un breve excursus (1.) sull'origine degli studi sul rapporto tra lingua, sesso e genere negli Stati Uniti e in Italia; seguono una riflessione (2.) sulle proposte avanzate per un uso "non sessista" della lingua italiana e (3.) sulla reazione del mondo scientifico italiano. In (4.) verranno illustrate le azioni per l'uso di un linguaggio non discriminante promosse nel settore dei media, dell'educazione e delle istituzioni. L'Appendice include alcuni documenti delle istituzioni europee e nazionali citati e il testo delle *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR (2018)*.